

Archistars e trasformazioni urbane in Italia

Starchitects and urban transformations in Italy

Federico Camerin

Universidad IUAV de Venecia
urbancame@alice.it

Abstract. L'articolo si propone di indagare il tema delle archistars ed il loro ruolo nei processi di trasformazione urbana in Italia. Nel contesto italiano i primi anni Duemila sono stati caratterizzati da una rapida espansione dei progetti di sviluppo urbano elaborati da studi di architettura di fama internazionale, ma oggi si rileva come molti siano rimasti incompiuti e solamente alcuni risultino effettivamente realizzati, talvolta con costi superiori rispetto alle previsioni e con tutte le polemiche che ne derivano. Con l'aiuto di diversi casi studio si analizzerà il ruolo delle archistars nelle operazioni di riqualificazione urbana in Italia e ci si chiederà se, mediante il loro intervento, si riescano realmente a concretizzare progetti architettonici ed urbani 'di successo'. Spesso le aspettative degli attori pubblici e privati coinvolti nei processi di sviluppo urbano sono state disattese dalle proposte degli architetti mediatici e non c'è dubbio che la crisi economica sia uno dei fattori chiave nel rinvio o fallimento di molte operazioni.

Parole chiave. Archistars; trasformazione urbana; crisi economica; Italia.

Abstract. This article investigates the issue of starchitects and their role in urban transformation in Italy. In the Italian context, the early 2000s was characterized by rapid expansion of urban development projects drafted by international architectural firms, but today many are reportedly unfinished and only a few have been built effectively, sometimes at a higher cost than expected, with all the associated controversies. Through several case studies, we question the role of starchitects in Italian urban regeneration and whether their participation guarantees 'successful' architectural and urban projects. Often the expectations of the public and private actors involved in urban development have been disregarded by the proposals of the starchitects and there is no doubt that the economic crisis is a key factor in the postponement or failure of many related urban operations.

Keywords. Starchitects; urban transformation; economic crisis; Italy.

Introduzione

Secondo Charles Jenks (2005), il cosiddetto 'effetto Guggenheim' di Bilbao ha dato avvio dalla fine degli anni '90 ad un'importante azione di rigenerazione urbana delle città, definendo un nuovo tipo di architettura –l'*iconic landmark building*– che si è rapidamente espanso in tutto il mondo.

I manufatti 'iconici' (Maria Kaika e Korinna Thielen, 2006; Leslie Sklair, 2010, 2012; Matt Patterson, 2012) progettati da architetti di fama internazionale, o *archistars*¹, sono stati spesso colti come un'occasione di rilancio delle città, anche in termini di immagine, in grado

¹ In Italia spesso viene usata la definizione fornita dall'Enciclopedia Treccani: l'archistar è un "architetto molto famoso, conscio di essere, come i divi dello spettacolo, al centro dell'attenzione pubblica per la sua capacità di far discutere e di sorprendere con i propri progetti e le proprie opere" (http://www.treccani.it/lingua_italiana/articoli/parole/archistar.html). La parola 'archistar' è composta da due parti: la prima, 'archi', è l'abbreviazione della parola architetto; la seconda, 'star', ha nella lingua inglese il significato di stella, personaggio famoso in qualche campo. Quindi è una parola ibrida perché in realtà è fatta di una parte italiana, 'archi', e una parte inglese, 'star'. La parola, coniata nel 2003 da Gabriela Lo Ricco e Silvia Micheli, voleva volutamente evocare un'altra nota della lingua inglese che è *rockstar*. In questo caso però ci si riferisce agli architetti ed in particolare a quegli architetti molto noti, con una fama internazionale, che appunto li fa assomigliare alle stelle della musica *rock*. Inoltre, per essere un *archistar*, non solo bisogna essere architetti geniali e professionali, trovare un committente ricco e potente che finanzia i progetti, ma è necessario un attento lavoro supplementare di immagine, che porti l'architetto a essere riconoscibile alla presenza del grande pubblico.

Secondo Charles Jenks (2005), la figura dell'archistar nacque tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 per il forte aumento di produzione dell'architettura postmoderna. La prima opera potrebbe essere identificata nel museo Centre Pompidou di Parigi progettato da Richard Rogers e Renzo Piano ed inaugurato nel 1977.

di intercettare nuove opportunità di riqualificazione socio-economica e dei servizi, un miglioramento della mobilità pubblica e del risparmio energetico, per promuovere i settori del turismo e del tempo libero –per il riposo, lo svago, il divertimento, le attività culturali e gli eventi civici. In altre parole, le *archistars* sono state considerate come figure garanti del successo dei progetti di trasformazione urbana, che avviano nuovi processi di riequilibrio urbano, funzionali alla promozione esterna della città, e concorrono alla creazione di consenso interno, offrendo ai cittadini simboli concreti per il risveglio dell'orgoglio civico e del senso di appartenenza.

Anche in Italia si è assistito al coinvolgimento di questi 'architetti mediatici' che, concentrandosi soprattutto sulla 'marketizzazione' della loro stessa immagine², nella realizzazione di progetti di sviluppo urbano hanno tralasciato molto spesso aspetti importanti come le relazioni simbolico-culturali, funzionali ed estetiche con il territorio, oltre a determinare progressivi e vertiginosi aumenti dei costi di costruzione, a mano a mano che le diverse fasi costruttive si succedevano.

Nello studio di questo fenomeno si è sviluppato un ampio dibattito internazionale (Tom Wolfe, 1981; Llätzer Moix, 1994, 2010; Nikos Salingaros, 2009; John Silber, 2009; Leslie Sklair, 2010) ed anche in Italia diversi autori hanno avanzato critiche nei confronti di un'architettura che si dissocia dalle radici storiche locali, dal contesto, dalla responsabilità politica, dagli usi e dalle relazioni urbane circostanti, ed ancor più dato l'attuale contesto di crisi economica che caratterizza il Paese (Gabriela Lo Ricco e Silvia Micheli, 2003; Franco La Cecla, 2008; David Ponzini e Michele Nastasi, 2011; Davide Ponzini, 2014; Ratti, Matthew, 2014).

Attraverso l'analisi critica di alcuni dibattiti, anche di carattere internazionale, e di processi di trasformazione urbana in corso d'opera in Italia, questo articolo si propone di rispondere alle seguenti domande: perché numerose amministrazioni pubbliche e grandi investitori tendono a prediligere la scelta delle *archistars* nella realizzazione di grandi progetti urbani? Che ruolo hanno le *archistars* nella società di oggi e nei processi di trasformazione urbana in Italia? Il coinvolgimento dell'*archistar* nella realizzazione di progetti architettonici ed urbani –anche di grande portata– riesce a superare gli elementi di inerzia tipicamente insiti nella prassi architettonica ed urbanistica della contemporaneità italiana, ed ancor più dato il presente momento di crisi economica, ed a innescare inediti elementi di riattivazione dello sviluppo urbano nazionale e locale?

Il 'fattore archistar' nel rapporto tra urbanistica ed architettura

In Italia, tra l'ultimo decennio del 1900 ed i primi anni del 2000, la figura dell'architetto e, ancor più quella dell'*archistar*, sembrava essersi consolidata nell'opinione pubblica come quella di soggetto efficace ed indispensabile nell'ambito di una trasformazione e progettazione urbana che, fino ad allora, era stata perlopiù appannaggio dei soli urbanisti.

² Soprattutto grazie ai mezzi di comunicazione di massa, tra cui Internet. Per un'analisi più approfondita sul rapporto tra *archistars*, mezzi di comunicazione di massa e opinione pubblica si rinvia al capitolo 2, *Il potere dell'immagine: architettura e città*, di Gabriela Lo Ricco e Silvia Micheli (2003), pp. 85-132.

Da un lato, *archistars* come Renzo Piano hanno dimostrato la loro capacità di reinventare la città contemporanea, per esempio con il progetto della *Potsdammerplatz* a Berlino o nella *Cité Internationale* di Lione. Numerosi sono, tuttavia, anche analoghi interventi di altri progettisti del panorama internazionali; alcuni di questi sono casi molto dibattuti, spesso apprezzati dalla critica come dal grande pubblico: visitati, vissuti, divenuti cartoline e simbolo della città contemporanea, ma anche mete turistiche, monumenti, creati grazie anche alla “accelerazione storica della sub-modernità” (Marc Augè, 2004, p. 49). Linguaggi talvolta criticabili, o visti come una patologia.

Dall'altro lato, invece, l'urbanistica è oggi confinata tra continui cambi normativi, regolamenti perequativi, codifica di procedure e zonizzazioni. Una disciplina virtuosa, nella gestione del territorio, appare oggi tuttavia difficoltosa a causa del suo linguaggio di settore, altamente tecnicista e parametrizzato, lontano dalla comunità e costretto ad inventarsi strumenti normativi per indurre fenomeni di partecipazione che in passato si sarebbero avviati in maniera del tutto naturale. Un'urbanistica, quindi, frenata dall'incapacità di realizzare trasformazioni urbane attraverso una propria idea di città, difficile sia da comprendere sia da comunicare.

La fortuna degli architetti tenderebbe in prima analisi a confermare la natura individuale dei fatti urbani (Aldo Rossi, 1978), la necessità di operare una scelta creativa seguendo percorsi e metodi di natura prettamente artistica. Sarebbe però difficile da giustificare, in questa visione, la grande produzione dell'urbanistica che, a partire dalla metà del 1700 fino al Movimento Moderno, è stata il luogo delle grandi speranze sociali, delle tecniche e delle scienze che, incontrandosi, hanno dato vita alle grandi vette della disciplina (Leonardo Benevolo, 1963). I problemi di linguaggio (o, meglio, della comunicazione) che affliggono l'urbanistica e la rendono distante dall'interesse pubblico, potrebbero essere allora ricondotti ad una nuova evoluzione che sta interessando la pianificazione, inglobata oggi nella più ampia accezione di ‘governo del territorio’, che ricomprende “tutto ciò che attiene all'uso del territorio”³. Oltretutto, se la figura dell'architetto, e soprattutto quella dell'*archistar*, è ben nota, apprezzata e popolare, l'urbanista –o ‘pianificatore territoriale’– appare di scarso *appeal* sociale, con uno statuto disciplinare debole, difficile da spiegare, perché storicamente associato ad altre figure più solide e più penetranti, come quelle dell'ingegnere o dell'architetto appunto (Giuseppe De Luca, 2013).

Dibattiti sul ‘fattore’ archistar nell'attualità

Dunque, se gli *archistars* sembrano essere sinonimo di successo, nelle pratiche di riqualificazione urbana, talvolta l'opinione pubblica si domanda come mai alcuni progetti falliscano o portino a soventi polemiche correlate al costo degli interventi, oltre alla mancata riflessione sul contesto architettonico ed urbanistico in cui sono state inserite –o si propone di inserire– molte delle immense opere progettate dagli architetti più rinomati.

³ Corte Costituzionale della Repubblica Italiana, “Sentenza n. 196 del 2004”, in Gazzetta Ufficiale, n. 26, 7 di luglio di 2004. Disponibile in: <http://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2004&numero=196>

In tale dibattito un approccio singolare relativo al ruolo delle *archistars* nella società di oggi è fornito da Peggy Deamer, professoressa e teorica alla *Yale School of Architecture*, secondo cui si sta ponendo troppa attenzione alle opere realizzate dagli architetti dello *star system*⁴. Secondo la studiosa bisognerebbe smettere di preoccuparsi solamente degli architetti “di successo” che stanno cercando di costruire *good buildings in a difficult world*⁵. Al contrario, la società attuale necessita combattere lo spreco di risorse naturali per realizzare edifici opprimenti ed inutili; radicarsi in superflue e retoriche discussioni su cosa sia o cosa non sia l'architettura del XXI secolo e la burocrazia che crea degli impedimenti a tutto il mondo che ruota intorno all'architettura, dalle imprese ai consulenti, passando per committenti ed università⁶.

Di conseguenza, per Deamer le *archistars* dovrebbero fungere da aiuto al ‘semplice’ architetto nella sua crescita professionale, in un'epoca che, molto spesso, vede la figura dell'architetto italiano come un ‘nuovo povero’, così come risulta dal IV rapporto statale sulla professione dell'architetto (CNAPP-CRESME, 2014). Ne è un esempio il calo della partecipazione italiana ai già poco frequenti concorsi internazionali e nazionali di architettura, testimonianza della gravissima crisi che il settore della progettazione sta vivendo⁷. Nonostante questa tendenza regressiva, si sta tentando di dare più spazio ad architetti meno noti. Ne è un esempio Nunzio Gabriele Sciveres, vincitore dell'edizione 2013 del premio internazionale di architettura della Fondazione Barbara Cappochin, promosso dall'Ordine degli Architetti di Padova. Il suo progetto ‘A2M Social Housing’ realizzato a Marina di Ragusa è stato premiato per la bellezza dell'architettura, ma soprattutto perché “indica anche una strada di assunzione di responsabilità estetica, sociale e culturale”⁸. Altra iniziativa volta a dare lustro ai giovani architetti italiani ha preso vita a fine 2013 da un'idea di Renzo Piano che, annunciando il progetto di ‘rammendo’ delle periferie⁹, ha assunto 6 giovani progettisti per lavorare su tre progetti di riqualificazione urbana a Torino, Roma e Catania. Dopo la pubblicazione dei risultati del primo anno, con la Legge Finanziaria del 2015 il Governo italiano ha stanziato 200 milioni di euro per proseguire in questo percorso (consultabile su renzopianog124.com).

Tra i vari approcci critici sulla figura delle *archistars* e sull'impatto dei loro progetti ‘eclatanti’, l'antropologo Franco La Cecla (2008, p. 94) dichiara che lo *star system* percepisce “l'architettura contemporanea come una sovrapposizione di volumi, figurine e show-performance, quindi una volta inventata una bella forma e accontentato il cliente, il resto sia gioco di immagine e di moda”. Le opere delle *archistars* non pongono dunque la dovuta

⁴ Lo ‘*star system* architettonico’ è il sistema di produzione globale, basato sul lancio pubblicitario di personaggi appartenenti al mondo dell'architettura come autentiche *star*, attraverso efficaci sistemi di divulgazione. Ambito elitario e oligarchico, lo *star system* architettonico è paragonabile allo *star system* cinematografico, musicale e artistico (Gabriela Lo Ricco e Silvia Micheli, 2003).

⁵ The New York Times, “Invitation to a dialogue: less ego” in New York Times, 2 di agosto di 2014. Disponibile in http://www.nytimes.com/2014/08/04/opinion/invitation-to-a-dialogue-less-ego-in-architects.html?_r=0

⁶ The Magazine of the American Institute of Architects, “Starchitects: Not the Real Problem”, 14 di agosto di 2014. Disponibile in http://www.architectmagazine.com/design/starchitects-not-the-real-problem_o

⁷ Il Sole 24 Ore-Edilizia&Territorio, “Tempo scaduto per le *archistar*, Padova premia le case sociali di un giovane architetto siciliano”, 9 di settembre di 2013. Disponibile in <http://www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com/art/progetti-e-concorsi/2013-09-09/tramonto-archistar-padova-premia-112927.php?uid=AbfOGnUI>

⁸ Ibid.

attenzione all'impatto sociale: si tratta di un'architettura già pronta per i cataloghi di mostre e le riviste di settore, accompagnate dal nome illustre; un'architettura, però, che lascia sul terreno del paesaggio urbano 'luoghi privi di luogo', non contribuendo allo sviluppo di soluzioni inter-disciplinari e a lungo-termine alle sfide urbane contemporanee, e che non propone 'buone pratiche' più ampiamente condivisibili anche nel campo delle politiche urbane. Inoltre l'architettura contemporanea fugge da ogni criterio di qualità e pensa che questa sia una gran virtù. Così facendo, finisce per obbedire meramente a ragioni formali, perdendo così di vista il senso più profondo del 'bello', inteso come ciò che lega l'uomo al territorio, alla tradizione e alla sua cultura (Nikos Salingaros, 2009).

Secondo Carlo Ratti e Claudel Matthew (2014, p. 15) il termine *archistar* include progettisti dalle visioni molto diverse e con approcci opposti, ma tuttavia accumulati dal fatto di creare un'architettura che "si è gonfiata oltre ogni limite ... arrivata al parossismo... l'architetto si è gonfiato fino a superare i limiti spazio-temporali degli umani". Benché in molti casi si realizzino edifici che prevedono soluzioni architettoniche ispirate alla 'sostenibilità ambientale' (risparmio energetico, idrico, ecc.) o ai vantaggi della compattazione del tessuto urbano, essi troppo spesso si rivelano opere fini a se stesse, stabilite e modellate dagli interessi economici privati di costruttori, grandi investitori, operatori del commercio e multinazionali dei servizi.

Le archistar e le loro opere in un'epoca di crisi economica e del mercato immobiliare in Italia

Se già durante periodi positivi per il mercato immobiliare tra i numerosi progetti firmati da *archistars* che erano stati resi noti al pubblico se ne erano realizzati solo un numero esiguo, da quando il mercato subì un pesante crollo, nel 2008, è stato ancor più difficile assistere a contributi importanti da parte dello *star system*.

A cavallo tra gli anni Novanta ed il Duemila si verificò più volte che soggetti pubblici e privati, tramite accordi o intese interistituzionali, promuovessero grandi operazioni di trasformazione urbana, volte alla rigenerazione di cospicue parti di città; ciò accadde principalmente tramite concorsi internazionali di progettazione urbana e architettonica, cui parteciparono spesso alcuni tra gli studi di architettura più famosi del mondo. Tra questi, e soprattutto per la realizzazione di opere ritenute di pubblica utilità, si annoverano numerosi casi di progetti 'iconici' che hanno subito rallentamenti o frequentemente sono falliti. Tra le cause si riscontrano le tempistiche della burocrazia, i cambiamenti politici a vari livelli istituzionali, i ripensamenti improvvisi dei committenti pubblici, la mancanza di fondi e di piani di gestione ben definiti, o addirittura le variazioni di procedure amministrative. In particolare si descriveranno in questo articolo le vicende del Museo Betile dell'Arte Nuragica di Cagliari (2006, Zaha Hadid, non realizzato), la sede della Provincia di Bergamo (2009, Arata Isozaki,

⁹ Il Sole 24 ore, "Il rammendo delle periferie", 26 di gennaio di 2014. Disponibile in: <http://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2014-06-18/il-rammendo-periferie-094517.shtml?uuid=ABBYPHSB>

non realizzato), gli ex Mercati generali di Roma (2005, Rem Koolhaas, procedura amministrativa in corso d'opera) e la Stazione Alta Velocità di Firenze (2002, Norman Foster, in corso di realizzazione).

A volte i progetti rimangono incompiuti e finiscono nel dimenticatoio, salvo poi venire periodicamente risuscitati per varie motivazioni. E' questo il caso dell'idea di Zaha Hadid per il Museo Betile dell'Arte Nuragica, nel quartiere Sant'Elia di Cagliari, inglobato nell'operazione di marketing territoriale promossa dalla Regione Sardegna al fine di promuovere un sistema di offerte culturali di riferimento nel bacino del Mediterraneo italiano.

Nonostante il progetto sia stato inserito tra le opere per i festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità d'Italia e dei finanziamenti stanziati dal Programma Operativo Regionale 2007-2013, ad oggi la costruzione appare un'ipotesi non concretizzabile. Dopo la stipula di un accordo di programma tra Comune e Regione nel marzo 2008, il Consiglio comunale ha deciso di non ratificare il documento in quanto non c'erano le condizioni per produrre in tempo utile –entro il 2011– i dossier sugli aspetti politici ed amministrativi di ordine urbanistico, edilizio, patrimoniale e contrattuale preordinati all'avvio dei lavori di realizzazione delle opere. In questa maniera l'idea del 'museo-nuvola' è finita nel dimenticatoio, salvo poi venire talvolta citata nel dibattito pubblico locale a fianco di varie suggestioni¹⁰.

Altro esempio di opera incompiuta riguarda il concorso internazionale del 2009 per i nuovi uffici della Provincia di Bergamo, finalizzato al trasferimento di tutte le sedi istituzionali sparse per la città in un unico edificio nell'area di Porta Sud. Oltre ad una inottemperanza burocratica della Giuria – che ha portato ad una sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale (T.A.R.) di Brescia di annullamento del processo di selezione delle proposte, ritardando di un anno l'assegnamento del progetto ad Arata Isozaki, la crisi finanziaria ed immobiliare non ha facilitato l'operazione. Infatti, risultava difficoltosa la prospettiva di alienazione degli edifici della Provincia al fine di destinare il ricavato alla costruzione della nuova struttura, risparmiando inoltre i canoni d'affitto per le varie sedi. In tal senso, il Piano di Governo del Territorio Comunale (P.G.T.) approvato nel novembre 2009 aveva ridimensionato i parametri edificatori di Isozaki, scendendo da 1 milione di mc realizzabili a 500 000. La vicenda si chiuse definitivamente nel 2013, anno in cui per ragioni economiche si procedette alla liquidazione della Società di Trasformazione Urbana 'Porta Sud s.p.a.'¹¹ incaricata a gestire la riqualificazione dell'area in cui si sarebbe dovuto costruire il 'grattacielo orizzontale' di Isozaki.

Un altro processo che ha visto il ricorso al T.A.R., questa volta per la gara di aggiudicazione dell'appalto per l'affidamento in concessione dei lavori, è stato il progetto per gli ex Mercati generali di Roma firmato da Rem Koolhaas. Inserito nel contesto del più ampio 'Progetto Urbano Ostiense Marconi' del 1999, nel 2005 lo studio OMA venne dichiarato vincitore del concorso internazionale di idee per la realizzazione della cosiddetta 'Città dei Giovani'. Il

¹⁰ Tra tutte, spicca un'interrogazione al Consiglio Comunale del 24 marzo 2014, la cui proposta era di reinserire il progetto del museo all'interno della candidatura di Cagliari Capitale Europea della Cultura 2019, ma nell'ottobre dello stesso anno la città italiana designata è stata Matera.

procedimento però fu subito bloccato da un ricorso al T.A.R.¹², dai lunghi tempi burocratici e persino da ritrovamenti archeologici e relative obiezioni da parte della Soprintendenza per i Beni Culturali. Nel 2009 il piano venne finalmente approvato, ma poi fu successivamente modificato con una variante nel marzo 2012, la quale prevedeva una rimodulazione di alcune funzioni previste. Il processo ripartì poi nel 2013, con un bando di progettazione avviato dall'amministrazione capitolina per una 'seconda variante' alla proposta iniziale. L'incarico fu così affidato, nella primavera del 2014, all'Università di Roma Tre e l'iter giunse all'approvazione del nuovo progetto in sede di Conferenza dei Servizi nel 27 gennaio 2015.

Un progetto molto discusso sin dalla metà degli anni Novanta ed attualmente in fase di realizzazione è la nuova stazione dell'Alta Velocità di Firenze¹³, ideata dallo studio Norman Foster & Partners nel 2002. Una prima stima dei costi di realizzazione si aggirava sui 240 milioni di euro, aumentati successivamente a 350; l'ammontare complessivo per la realizzazione del Passante ferroviario sottoterra, compreso le opere connesse e quelle sulla mobilità urbana, sarebbe oggi invece pari a 1,5 miliardi di euro. La realizzazione della stazione è stata inoltre, per un certo periodo, incerta. Nel 2010 l'ex sindaco Renzi aveva espresso l'intenzione di realizzare una fermata sotterranea nelle vicinanze dell'attuale stazione di Firenze SMN, al fine di un risparmio economico e di un minor impatto ambientale. Se fosse stato abbandonato il progetto iniziale, della stazione Belfiore, si sarebbero dovute pagare le penali ai costruttori ed avviare una nuova procedura di Valutazione Impatto Ambientale (V.I.A.), allungando le già lunghe tempistiche di realizzazione dell'opera. Nonostante il dibattito tra queste due opzioni, i lavori propedeutici del progetto iniziale di Norman Foster iniziarono nel 2009 e dovrebbero concludersi nel 2016 (RFI, 2015).

Conclusioni

La ricerca della competitività urbana, con il fine di attrarre capitali, imprese e visitatori, è divenuta nel corso degli ultimi decenni uno degli elementi fondamentali delle politiche urbane nazionali (ma non solo): il cosiddetto "effetto Guggenheim"¹⁴, il quale ha contribuito a dar vita al modello delle cosiddette *archistars*, i grandi architetti di fama internazionale. Anche in Italia si pensò che, sfruttando il buon nome di tali architetti, si potessero mettere in atto strategie di riqualificazione urbana in grado di sanare ampie parti di città, velocizzandone inoltre i procedimenti burocratici.

¹¹ Istituita nel 2003 e partecipata da Comune al 35%, Provincia al 20%, F.S. Sistemi Urbani s.r.l. al 35% e Camera di Commercio di Bergamo al 10%.

¹² Uno dei gruppi di imprese che aveva partecipato alla gara di aggiudicazione dell'appalto per l'affidamento in concessione dei lavori – composto da Altarea Italia srl, Altarea Sa e Todini Spa Costruzioni Generali – aveva richiesto l'annullamento della stessa aggiudicazione avendo ravvisato una serie di vizi nell'ambito della proposta loro avversaria predisposta dal gruppo di imprese vincitrice *The Mills Limited Partnership*, composto da Consorzio Cooperative Costruzioni, Cinecittà Centro Commerciale Spa, Cogeim Spa, Fingen Spa e Lamaro Appalti Spa. In data 11 gennaio 2006 il Tar del Lazio ha dato ragione al Comune.

¹³ Il progetto è stato avviato nel 1995 e ha avuto un percorso complesso: secondo il primo crono-programma del 1999, doveva essere completato nel 2008, poi ritardato al 2016.

¹⁴ *The Economist*, "The Bilbao effect", 21 di dicembre di 2013. Disponibile in <http://www.economist.com/news/special-report/21591708-if-you-build-it-will-they-come-bilbao-effect>

I progetti architettonici ed urbanistici commissionati alle *archistars*, pur rivelando una costante ricerca di nuovi paradigmi di attrattività e sostenibilità, raramente sono riusciti nella loro impresa di valorizzazione della città, incontrando difficoltà a stabilire un dialogo con le importanti stratificazioni storiche e culturali che rappresentano un elemento essenziale della loro identità (Joseph Rykwert, 2007).

Attraverso l'eclettismo delle forme e la spettacolarità dell'architettura postmoderna, le operazioni immobiliari italiane si sono spesso tradotte in nuove sfide –ma anche in nuovi conflitti, squilibri e tensioni, tra i vari attori istituzionali e locali coinvolti. Di fronte alle numerose proposte elaborate dai vari componenti dello *star system* durante il corso degli anni, poche sono state quelle effettivamente realizzate o che al momento si trovano in corso di realizzazione.

Tra i vari elementi di inerzialità si riconoscono le lunghe tempistiche burocratiche dei procedimenti, un rincorrersi di modifiche al progetto iniziale, la mancanza di un cronoprogramma ben definito ed un considerevole aumento dei costi di costruzione; a tutto ciò si sono aggiunti, più di recente, la crisi economica delle finanze pubbliche e lo scoppio della cosiddetta 'bolla immobiliare'.

Tali criticità hanno portato alla creazione di ritardi, difficoltà di attuazione e trasformazioni mancate nell'ambito dei processi di riqualificazione urbana di molte città italiane. Recentemente si è creduto di vedere nella figura delle *archistars* dei progettisti in grado di ideare grandi opere urbane che fossero capaci di rilanciare alcune delle principali realtà urbane italiane. In virtù della loro fama internazionale, tali soggetti sono stati legittimati a spendere molti soldi per progetti il cui contenuto molto spesso non ha contribuito a migliorare le sorti del contesto urbano che le ospita. Paradossalmente, le ipotesi progettuali elaborate dalle *archistars* appaiono spesso come progetti 'calati dall'alto', e tuttavia troppe volte sprovvisti delle fondamentali analisi che dovrebbero necessariamente precedere il suo insediamento: culturali, storiografiche, geografiche, antropologiche, e via dicendo.

Nella presente situazione di ristagno e profonda crisi delle risorse pubbliche italiane, una riflessione più profonda dovrebbe forse essere avanzata sulla figura dell'*archistar*: una figura, tutto sommato, forse non così imprescindibilmente necessaria (e, talvolta, fors'anche dannosa) alla messa in opera efficiente ed efficace dei necessari processi di trasformazione urbana nel nostro paese.

Riferimenti bibliografici

Augè, Marc (2004). *Rovine e Macerie, il senso del tempo*. Torino: Bollati Boringhieri.

Benevolo, Leonardo (1963). *Le origini dell'Urbanistica moderna*. Bari: Laterza.

CNAPP-CRESME (2014) Quarta indagine congiunturale sullo stato della professione in Italia. Disponibile in http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com/pdf/Edilizia_e_Territorio/_Allegati/Free/Progetti_e_concorsi/Rapportoannuale2014.pdf

- De Luca, Giuseppe (2013). Il pianificatore: una figura contesa, *CONTESTI 1-2* (under editing).
Disponibile en: http://www.diarc.ptupa.unina.it/downloads/Il_pianificatore.Una_figura_contesa.pdf
- Kaika Maria, e Thielen, Korinna (2006). Iconic building and urban design. *City*, 10(1), 3-20
- Jenks, Charles (2005). *The iconic building. The power of enigma*. Londra: Frances Lincoln.
- La Cecla, Franco (2008). *Contro l'architettura*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Lo Ricco, Gabriella, e Micheli, Silvia (2003). *Lo spettacolo dell'architettura. Profilo dell'archistar*[®].
Milano: Bruno Mondadori.
- Moix, Llätzer (1994). *La ciudad de los arquitectos*. Barcellona: Anagrama.
- Moix, Llätzer (2010). *Arquitectura milagrosa: Hazañas de los arquitectos estrella en la España del Guggenheim*. Barcelona: Anagrama.
- Ponzini, Davide, e Nastasi, Michele (2011). *STARCHITECTURE: Scenes, actors and spectacles in contemporary cities*. Torino: Allemandi.
- Patterson, Matt (2012). The role of the public institution in iconic architectural development. *Urban Studies*, 49(15), 3289-3305
- Ponzini, Davide (2014). The values of starchitecture: Commodification of architectural design in contemporary cities. *Organizational Aesthetics*, 3(1), 10-18.
- Ratti, Carlo, e Matthew, Claudel (2014). *Architettura Open Source. Verso una progettazione aperta*. Torino: Einaudi.
- Rykwert, Joseph (2007). *The Judicious Eye: Architecture Against the Other Arts*. Chicago, Mass.: University of Chicago Press.
- Rossi, Aldo (1978). *L'architettura della città*. Milano: Città Studi.
- Salingaros, Nikos (2009). *No alle archistar. Il manifesto contro le avanguardie*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Silber, John (2009). *Architetture dell'assurdo. Come il «genio» ha tradito un'arte al servizio della comunità*. Torino: Lindau.
- Sklair, Leslie (2010). Iconic architecture and the culture-ideology of consumerism. *Theory, Culture & Society*, 27(5), 135-159.
- Sklair, Leslie (2012). Iconic architecture in globalizing cities. *International Critical Thought*, 2(3), 349-361.
- Wolfe, Tom (1981). *From Bauhaus to our house*. New York: Farrar, Straus & Giroux.

Historia editorial

Recibido: 20/07/2015

Primera revisión: 2/09/2015

Publicado: 4/11/2015

Formato de citación

Camerin, Federico (2015). Archistars e trasformazioni urbane in Italia. *URBS. Revista de Estudios Urbanos y Ciencias Sociales*, 5(2), 187-196. <http://www2.ual.es/urbs/index.php/urbs/article/view/camerin>



Los textos publicados en esta revista están sujetos –si no se indica lo contrario– a una licencia de [Atribución CC 4.0 Internacional](#). Usted debe reconocer el crédito de la obra de manera adecuada, proporcionar un enlace a la licencia, e indicar si se han realizado cambios. Puede compartir y adaptar la obra para cualquier propósito, incluso comercialmente. Puede hacerlo en cualquier forma razonable, pero no de forma tal que sugiera que tiene el apoyo del licenciante o lo recibe por el uso que hace. No hay restricciones adicionales. Usted no puede aplicar términos legales ni medidas tecnológicas que restrinjan legalmente a otros hacer cualquier uso permitido por la licencia.